



Il Veggente e il Visto: Un Dialogo con Mahavatar Babaji

La stanza era immersa in un silenzio denso e vibrante. Seduto nella penombra, Mukundadas manteneva la postura immobile, il respiro calmo e sottile, gli occhi chiusi e concentrati nel punto tra le sopracciglia, l'occhio spirituale. La sua mente, dopo aver praticato a lungo le tecniche del Kriya Yoga, si era finalmente acquietata, scivolando in uno stato di profonda interiorizzazione nel Pranava, che ora lo avvolgeva come l'oceano fa con la goccia.

All'improvviso, lo spazio oscuro dietro le palpebre chiuse cominciò a mutare. Non fu un lampo abbagliante, ma un bagliore dorato, morbido e avvolgente, che si espanse fino a riempire l'intera stanza, dissolvendo le pareti fisiche e trasportando la sua coscienza in una dimensione senza tempo. Tra le cime innevate di un paesaggio himalayano interiore, la luce iniziò a condensarsi.

Prese forma la figura di un giovane asceta dai lunghi capelli color rame e dal corpo radioso. L'aura di pace infinita e l'amore travolgente che emanava non lasciavano spazio a dubbi: era Mahavatar Babaji.



Mukundadas sentì il respiro fermarsi per la meraviglia. Un'ondata di gioia estatica e di profonda reverenza lo pervase. Le parole umane sembravano inadeguate di fronte a quella presenza immortale, ma gli occhi scuri e insondabili di Babaji si posarono su di lui con una dolcezza paterna, invitandolo a parlare, a sciogliere i dubbi del suo intelletto alla luce della realizzazione. Trovando finalmente la voce, seppur tremante per l'emozione di quell'apparizione miracolosa, il devoto ruppe il silenzio.

Mukundadas: Babaji, sei proprio tu? Il mio cuore scoppia di Gioia e di beatitudine alla tua presenza! Mi inchino a te e mi arrendo completamente a te!



Mahavatar Babaji: Saluti e benedizioni a te Mukundadas! Sono qui per te e risolvere i tuoi ultimi dubbi, chiedimi pure cosa ancora non ti è chiaro della Verità suprema?

Mukundadas: Grazie Babaji Muni. Sto cercando di capire le verità del Vedanta, come tu sicuramente già sai. In particolare, il *Drig Drisya Viveka* è un testo profondo e complesso che studio da tempo e che sento essere un portale per la realizzazione finale. Mi puoi dire qual è, in sintesi, il suo insegnamento fondamentale per un ricercatore spirituale?

Mahavatar Babaji: Certo Mukundadas. Il cuore di quest'opera, che funge da manuale operativo per la discriminazione, esplora la distinzione essenziale tra il Sé, ovvero il Dr̥g o Testimone, e il Non-Sé, ovvero il Dr̥śya o Oggetto. Il Testimone è la coscienza pura e immutabile che percepisce ogni cosa, ma non può mai essere oggettivata o percepita a sua volta. Il Non-Sé, al contrario, comprende tutto ciò che è transitorio e mutevole, inclusi il corpo, la mente, i sensi e il mondo esterno...

Mukundadas: Comprendo la logica vedantica, ma l'approccio classico dell'Advaita mi è sempre sembrato molto mentale e freddo. Come si integra questa visione con la via del Kriya Yoga insegnata da Paramhansa Yogananda?

Mahavatar Babaji: La tua osservazione è corretta. Yogananda non rifiuta affatto questa metafisica, ma la integra magnificamente con una "psicofisiologia spirituale" basata sul controllo del Prāṇa. Egli spiega che la mente è come un operatore che gestisce i cinque "telefoni" dei sensi. Finché l'energia vitale bombarda il cervello con segnali sensoriali continui, la realizzazione intellettuale di essere il Testimone rimane instabile. "Se non spegni il telefono, il messaggio continua ad arrivare". Per questo il Kriya Yoga è fondamentale: attraverso un'operazione energetica si ritirano le correnti vitali dai sensi verso l'occhio spirituale, trasformando un esercizio logico in un'esperienza reale e percettiva.

Mukundadas: E perché è così facile dimenticare chi siamo? Perché cadiamo nell'illusione dell'ego e finiamo per soffrire?

Mahavatar Babaji: La causa è Maya e il concetto di Chidabhasa, il riflesso della Coscienza. Immagina una palla di ferro inerte immersa nel fuoco: avviene una sovrapposizione in cui la palla assume le proprietà del calore e della luce, mentre il fuoco sembra assumere la forma sferica e pesante della palla. Similmente, la tua mente prende in prestito la capacità di sentire dalla Coscienza, e la Coscienza sembra assumere le limitazioni e le tristezze del tuo corpo e della tua mente.

Mukundadas: Yogananda usava un'analogia più moderna per spiegare questo fenomeno, giusto?



Mahavatar Babaji: Esattamente. Egli parlava del "Cinema Cosmico". Il raggio di luce originario è il Brahman, la pellicola ricca di archetipi è Maya, e lo schermo su cui tutto viene proiettato è la coscienza stessa. I mondi fenomenici non sono altro che una danza di luci e ombre, un film in Technicolor. Questo mondo è un'irrealtà intenzionale, creata per l'intrattenimento di Dio e per l'educazione delle anime. Quando sai che si tratta solo di un film, puoi persino goderti la tragedia senza esserne ferito o toccato in alcun modo.



Mukundadas: C'è un'altra analogia che Yogananda usava spesso e che il testo affronta, quella del sognatore e del sogno. Mi aiuteresti a comprendere la non dualità e l'unità della coscienza attraverso questa lente?

Mahavatar Babaji: Certamente. Pensa a cosa accade quando sogni: in quello stato ti identifichi con la parte di te stesso che vive il sogno, ma sei anche consapevole di tutti gli altri personaggi, degli oggetti, degli accadimenti e degli scenari che vi si avvicinano. Durante il sogno, la tua consapevolezza è limitata a te stesso come personaggio principale, e sia il tempo che lo spazio ti sembrano reali e assoluti.

Mukundadas: È vero, finché sono nel sogno tutto mi appare assolutamente reale. Ma cosa succede esattamente nel momento in cui apro gli occhi?



Mahavatar Babaji: Al risveglio, ti rendi improvvisamente conto che interi anni vissuti nel sogno sono durati in realtà solo pochi minuti e che gli oggetti. Gli scenari e i vari personaggi sognati erano contenuti nella tua stessa mente. Tutte le caratteristiche del sognatore si dissolvono e si realizzano per quello che sono: semplici proiezioni della mente sognante.

Mukundadas: Quindi la nostra attuale vita di veglia... l'universo che vedo ora intorno a me, funziona allo stesso modo rispetto alla Coscienza suprema?

Mahavatar Babaji: Esattamente. C'è un paradosso affascinante: mentre il sé onirico crede che il mondo dei sogni sia reale, il sé della veglia crede che il mondo dei sogni sia irrealista e che il mondo della veglia sia quello reale. Ma la verità è che entrambi questi sé non sono altro che proiezioni passeggera della mente, concetti effimeri che vanno e vengono nella Consapevolezza, che è la realtà sottostante.

Mukundadas: Se tutto sorge dalla stessa Consapevolezza, come posso realizzare l'unità e la non dualità? E come posso mantenere viva questa realizzazione quando torno alla frenesia del mondo, al mio lavoro, alle sfide di ogni giorno? Come evito di riaddormentarmi nel sogno?

Mahavatar Babaji: *(Sorridente dolcemente, con occhi colmi di compassione)* Allo stesso modo in cui ti svegli al mattino. Al risveglio spirituale, tutte le caratteristiche separate del sé si dissolvono e si realizzano come proiezioni della Consapevolezza non duale. Proprio come un'onda o la schiuma non hanno un'esistenza separata dall'acqua da cui sono formate, così anche l'intero universo non ha alcuna esistenza separata dalla Consapevolezza non duale.

Non fuggire dal mondo, Mukundadas. Il vero liberato in vita, il *Jīvanmukta*, non è colui che chiude gli occhi davanti alla realtà ritirandosi in una grotta, ma colui che cammina in essa come un "divino realista". Mentre vivi nel sogno del mondo, ricordati che tu sei quello e vivi da quella consapevolezza. La Bhagavad Gita dice che il Sé non può essere tagliato dalle armi, bruciato dal fuoco, bagnato dall'acqua, seccato dal vento, poiché Esso è Satchitananda, immutabile, eterno e beato. Inoltre, sapendo che questo mondo è il film di Dio, gioca la tua parte con entusiasmo, lavorando senza attaccamento per ispirare gli altri attori a svegliarsi. Quando incontri un fratello, ricorda sempre: "Dio sta aiutando Dio". Fai sì che l'applicazione pratica più alta della tua vita sia questa: il Veggente in te saluta il Veggente in lui.

(Il Maestro sollevò lentamente la mano destra in un gesto di suprema benedizione. Dalle sue dita scaturì un raggio di luce sottile che toccò dolcemente il punto tra le sopracciglia di Mukundadas. Un brivido di pura beatitudine attraversò la colonna vertebrale del devoto, calmando istantaneamente ogni residuo di agitazione mentale).



Mahavatar Babaji: Vivi sapendo che la discriminazione intellettuale non è la fine del viaggio, ma solo l'inizio della grande avventura nella Coscienza Cosmica. Ricorda sempre l'antica verità, Mukundadas: *Tat Twam Asi*. Tu sei Quello che cerchi. Ricordati inoltre che la tua coscienza è intrisa di Amore, tu sei Coscienza amorevole; proprio come la rosa diffonde il suo profumo e la sua bellezza a tutti, così anche tu puoi e devi irradiare il tuo Amore verso ogni essere.

La luce sfolgorante che avvolgeva la figura di Babaji divenne improvvisamente così vibrante e intensa da dissolvere ogni contorno. Lentamente, la luminosità iniziò a ritirarsi come una serena marea serale, rifluendo dolcemente nell'occhio spirituale di Mukundadas, per poi fondersi con il silenzio.

Mukundadas riaprì gli occhi fisici. La sua stanza era esattamente come l'aveva lasciata, immersa nella penombra, eppure tutto gli appariva radicalmente diverso. La scrivania, le pareti, persino il suono distante del traffico cittadino... ogni cosa non gli sembrava più materia inerte, ma pura "divinità radiosa", un'espressione pulsante dell'unica Consapevolezza di Amore.

Con un respiro profondo e un sorriso colmo di una pace incrollabile, unì le mani in preghiera all'altezza del cuore. Era pronto a rientrare nel Cinema Cosmico, non più come uno spettatore ipnotizzato dall'illusione, ma come il Testimone silenzioso e gioioso della danza divina.